

*Angelo Coen, tra i fondatori di Brescia&Futuro, recentemente scomparso,
nel ricordo di Angelo Cisotto e Giorgio Fogazzi*

Tracce

Stavo cominciando a ragionare sulla struttura che avrei voluto dare all'Editoriale di questo numero, doverosamente centrato sui ricordi di quei giorni di venti e più anni or sono, quando nacque questa Rivista, e mi lasciavo cullare dal ricordo degli amici che già allora frequentavo e dalla cui intelligenza e lungimiranza nascevano continuamente nuove splendide idee, quando un mio giovane Collega si sedette di fronte alla mia scrivania per annunciarmi la morte di Angelo Coen.

E stavo chiudendo il mio modesto Editoriale oggi, quando ho ricevuto per posta il biglietto di ringraziamento di Sua moglie Piera e dei figli per la mia partecipazione al lutto.

Evidentemente il legame tra Angelo Coen e questa nostra Rivista, ma soprattutto il legame tra Angelo Coen e questa nostra Professione, è stato profondissimo.

È anche per questo motivo che tengo molto a scrivere un ricordo di Angelo proprio sulle pagine di questa Rivista.

Certo, se parliamo di legami, Angelo è stato senz'altro e prima di ogni altra cosa un grande amico e un amico lo si deve piangere in solitudine e in silenzio. Ma Angelo è stato anche un grande Collega, un esempio di intelligenza, cultura, serietà e simpatia. Ed è proprio per questo che - su queste pagine - desidero ricordare soprattutto la Sua figura pubblica e morale.

Ricordo bene i primi giorni in cui nacque Brescia&Futuro, i giorni - tanti, lunghi e pieni - della sua doppia Presidenza del Consiglio dell'Ordine, i giorni in cui prese vita la Nostra Fondazione Bresciana per gli Studi Economico-Giuridici. Erano tempi in cui l'ingenuità e la benevolenza verso gli altri non erano scambiati per segni di debolezza, tempi in cui gli uomini venivano giudicati sì per il loro successo, ma anche per la loro cultura e per la loro statura morale. Erano tempi in cui era ammesso anche sbagliare e non si veniva giudicati troppo aspramente. In quei casi, magari, si addolciva il rimprovero facendo ricorso all'ironia e alla comprensione, arti in cui Angelo era un vero maestro.

Generosità, ironia, cultura, senso etico, allegria, comprensione sono caratteristiche che gli sono appartenute tutte e tutte. Lo hanno favorito, ma hanno favorito a lungo e ancor di più tutti noi che abbiamo potuto godere della Sua amicizia e della Sua compagnia.

Oggi, che non è più qui con noi, tutto il valore di queste qualità, sembra travasarsi nel peso di un contenitore vuoto, visto che Lo abbiamo perduto.

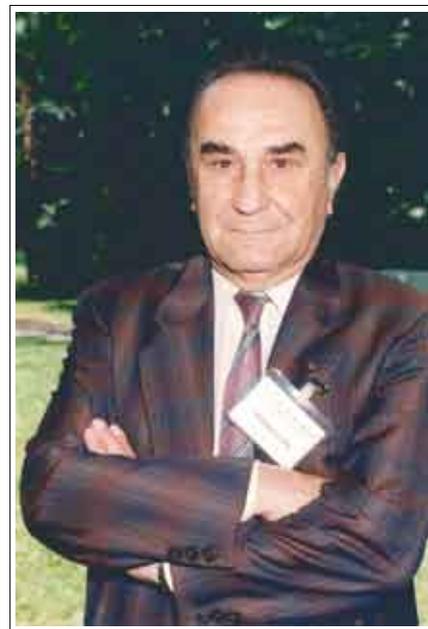
È vero, del resto: è proprio così che accade. È, però, anche vero che le persone vengono ricordate e lasciano una traccia proprio per le loro caratteristiche più importanti, di modo che l'esempio che Angelo ci ha lasciato possiamo ora trasferirlo in ciò che facciamo quotidianamente, per permettergli di sopravvivere ancora a lungo attraverso il prezioso tesoro dei doni che ci ha lasciato.

Non mi piace fare l'elenco dei Suoi successi, sono certo che non l'avrebbe desiderato, schivo e umile com'era quando se ne parlava per fargliene un complimento. Non si può, però, tacere ciò che è vero, non si può tacere la Sua storia e i fatti che - in fondo - Lo rappresentano meglio di qualsiasi discorso: sarebbe riduttivo e anche offensivo non ricordare quanto la Sua figura sia stata importante e prestigiosa per la nostra città.

Tralasciando, perché sarebbero troppo numerosi, i successi strettamente professionali che ha raccolto nel corso di una carriera lunga e brillante, ma non certo facile, visto che ha iniziato il suo tirocinio quando il nostro era un Paese ancora in ricostruzione e visto che non poteva contare su uno Studio già avviato, non posso non ricordare il Suo impegno sociale e politico, culminato nella Presidenza dell'Ospedale dei Bambini e il lungo impegno nell'ambito della Categoria cui anche noi apparteniamo, che Lo ha visto per due volte consecutive Presidente del Consiglio dell'Ordine, dal 1992 al 1998, e - prima ancora - Consigliere, dal 1986 al 1992.

Capita spesso di pensare o dirsi, salutandosi malinconicamente raccolti in cerchio dopo il funerale di una persona cara: "Oggi che Lui non c'è più, ci sentiamo tutti più poveri". È stato così anche al termine della funzione per le esequie di Angelo Coen. Me lo ricorderò per tanto tempo ancora quel triste cerchio, mi ricorderò per sempre il senso di privazione, perché Angelo non era una persona molto comune e ha lasciato più poveri non solo noi amici, ma tutta la comunità bresciana. Mi ricorderò a lungo quel momento: il momento dell'addio, dei ricordi, dello sconforto.

Angelo, però, era un uomo forte e positivo e ci avrebbe chiesto, se mai, di continuare la strada che Lui ha segnato. Salutiamolo così: con un sorriso. Quello stesso delicato sorriso che era solito regalarci anche nei momenti più cupi.



Angelo Coen

Angelo Cisotto

L'omaggio alla vita di un amico ed una riflessione sui simboli che tendono a velarsi

Un guizzo di luce nel buio

Erano le tre e mezzo, nel pomeriggio di sabato 15 maggio, quando la Chiesa di S. Gaudenzio, a Mompiano, accoglieva il simbolo di un'intera vita, che un amico e collega illustre, aveva ultimato nella sua casa e nella sua città. Angelo Coen.

"Io sono la resurrezione e la vita" diceva il sacerdote celebrante la messa in suffragio, prendendo le parole da Gesù.

Fatico a concepire, dicevo a me stesso, che un luogo solenne e di raccoglimento comune come la chiesa, un giorno ci venisse sottratto; e che un uomo, il suo governatore e custode, non ci ricordasse più che esiste altro, oltre le cure della mera sussistenza, e lo strazio della dispersione fisica.

Le parole ed i pensieri mi giungevano fluidi e limpidi, come sempre, quando provengono dalla necessità, intatta, che attrae ma non turba. E mi sovvenivo del triste e ripetitivo pedagogismo della sola ragione, laicista, che intende lasciarci soli, di fronte al mistero della vita; proprio lei che eleva un presente immaginario alla dignità del reale, mentre solo consiste nella certezza di miraggi luminescenti, nello sconforto della solitudine.

Ed il sacerdote, che pur lotta con una verità sfuggente, ma che, per Angelo, ha saputo trovare parole sincere di apprezzamento e di amicizia, non ci sarebbe più, per ricordare che, al di là dello strapiombo, c'è altro...

"Ma lui dice che la sua parola è di Dio..., quando egli stesso non sa tradurre i propositi nelle opere capaci di testimoniare...".

È Kiki, l'amica dei miei giochi fantastici, che interloquisce per darmi la sapida sponda di un desiderio inappagato, ma non sopito.

"Ma il simbolo", interviene il Pallido Ricordo, "è la pelle di una futura conoscenza, che si chiama speranza, ed è anche l'alimento che la tiene viva, nel ripetersi di una ritualità, la quale, sia pure nella sua astrattezza, invita all'attesa e alla pazienza operosa, davanti alle ruvidezze ed al ripetersi dei "fallimenti", apparentemente insormontabili".

"È come la campana che non cessa di battere, sia pure solitaria, sul campanile sbracciato dal sisma, e ricorda che tutto cambia, ma nulla può dettare i tempi all'eterno che ci attende".

"Ed essa è suono", insiste la Musa, come lo è "la parola", affinché il messaggio innesti la sensibilità, e sia promessa d'identità".

"Perché il suono è come il saluto" sussurra il Maestro, "che arriva col volto unico e irripetibile delle attese personali e di immagini, che sono e saranno solamente nostre".

"Io sono la resurrezione e la vita", ripete con fervore Kiki, quasi attendesse che l'anima delle parole si spalancasse al volto amico della rivelazione.

"Con quelle parole", interviene il Pallido Ricordo, "Gesù ha inteso affermare che la natura propria, e quella di tutti gli uomini, di cui è testimonianza vivente, è universale".

"E concepisce l'essenza della Resurrezione", prosegue la Musa "come il modo in cui egli, che è il verbo, sa presentarsi all'uomo nella plasticità di ciò che l'uomo stesso deve essere nella realtà, dopo avere trovato un posto nel Creato, come semplice idea di sé; la Resurrezione è nascita dopo l'estinzione dell'idea".

"Ed in questo nascere, per una vita destinata all'Eterno, tutto è riposto e custodito, anche ciò che abbiamo amato e sembra essere delegato per sempre".

"Proprio tutto?" insiste Kiki.

"Dunque anche l'amico Angelo".

"Tutti e tutto", è la risposta sicura e magistrale del Pallido Ricordo "fatta salva la consistenza delle cose che viene dalla presunzione di potenza, la quale è e resta vanità".

"Questo significa", insiste Kiki col soffio di un'ostinazione volenterosamente controllata ma non del tutto dispersa, "che l'uomo deve accettare compromessi con la libertà, coltivando la ripetitività dei simboli, in un implicito clima di fervore mitologico?".

"L'uomo" replica prontamente il Maestro "ha scelto il circuito mortale e ripetitivo della realtà nominalistica, da lui stesso costruita con la ragione, ma l'urgenza della propria essenza reale reclama presenze capaci di mantenere una memoria, e di offrire stimoli alla conquista del rango che gli compete".

"E sarà sempre così?" chiede di slancio Kiki.

"Ha un senso che sia così, solo per consentire all'uomo di coltivare una realtà latente, ancorché sconosciuta" chiarisce il Pallido Ricordo.

"Finché la fede non diventi conoscenza, e l'operosità feconda non produca opere, capaci d'incarnare la realtà, e di narrare i simboli, con le immagini feconde della virtù".

Quando è passata la questuante, ho dato qualche moneta alle elemosine: mi è parso di contribuire simbolicamente alla conservazione di un paesaggio che può evolvere e di cui l'occhio si nutre, insieme alle cose di quel corpo invisibile, quanto potente, che gli uomini chiamano collettività. Che è il baluardo, tanto metaforico quanto al momento non sostituibile, contro la solitudine.

Mi è parso, anche, di onorare Angelo, che alla collettività ha dato il contributo di una presenza attiva e feconda, di cui serberemo affettuosa memoria, come professionista, ma pure come Presidente dell'Ordine Professionale, oltre che per esserci stato amico.

Giorgio Fogazzi